DAPHNE CARUANA GALIZIA

DI' LA VERITÀ ANCHE SE LA TUA VOCE TREMA

BOMPIANI MUNIZIONI

COLLANA DIRETTA DA
ROBERTO SAVIANO

MUNIZIONI

Collana diretta da Roberto Saviano

DAPHNE CARUANA GALIZIA
DI' LA VERITÀ
ANCHE SE LA TUA VOCE TREMA

Prefazione di Roberto Saviano
Introduzione di Paul Caruana Galizia
Introduzioni alle sezioni a cura di Andrew, Matthew
e Paul Caruana Galizia
Traduzione di Daniele Didero *e* Mattia Faes Belgrado

BOMPIANI

Progetto grafico: Polystudio

www.giunti.it
www.bompiani.it

© The Daphne Caruana Galizia Foundation, 2019

DAPHNE
CARUANA
GALIZIA
FOUNDATION

Tutti i proventi della Daphne Caruana Galizia Foundation saranno destinati a sostenere la battaglia per ottenere giustizia per Daphne e le sue inchieste.

Daniele Didero ha tradotto le sezioni *Libertà di espressione, censura, intimidazione*, *Migranti*, *Nuove destre*, *Misoginia*, *L'altra Daphne* e le introduzioni alle sezioni.
Mattia Faes Belgrado ha tradotto l'introduzione e le sezioni *Giornalismo finanziario*, *Scoop*, *L'ultimo articolo di Daphne* e *Daphne's Greatest Hits.*
Marco Piani ha tradotto gli articoli alle pagine 42, 59, 140, 147.

© 2019 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165, 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio 4, 20123 Milano - Italia

ISBN 978-88-587-8489-1

Prima edizione digitale: ottobre 2019

INDICE

#Rel1=ON, Roberto Saviano 7
Introduzione, Paul Caruana Galizia 19

Giornalismo finanziario 27
Panama Papers 29
Electrogas 49

Scoop 63
La scoperta del complotto di H&P con il primo ministro 65
La schiavitù nordcoreana a Malta 87
Le frodi e la corruzione di John Dalli, ex commissario UE 109
Il riciclaggio di denaro della Pilatus Bank 151
Sai Mizzi 167

Libertà di espressione, censura, intimidazione 177

Migranti 243

Nuove destre 291

Misoginia 317

L'altra Daphne 349

L'ultimo articolo di Daphne 383

Daphne's Greatest Hits 387

#REL1=ON
Roberto Saviano

Il libro che hai tra le mani, cara lettrice, caro lettore, è sacro. Sacro diventa ciò che paghi con la vita. Sacro come le scelte che hanno la forza dell'irrevocabilità, l'intensità dell'ossessione, la cura dell'amore, la febbre dell'inquietudine, la speranza della poesia. Daphne Caruana Galizia aveva iniziato a costruire questo libro per dare una fisionomia organica e coesa al suo lavoro. Spesso, quando si è costretti a usare la parola in una militanza quotidiana, imposta dall'agenda dei fatti di cronaca, si rischia di vedere il percorso in frammenti: per riunire questo mosaico in una visione più ampia è necessario raccoglierlo in un libro. Stava pensando proprio a questo progetto Daphne, ma l'hanno uccisa prima che potesse completarlo.

Le parole che stai per leggere sono state fermate da un SMS. È bastato che un SMS fosse inviato da una barca vicina alla costa a una scheda collegata all'ordigno piazzato nell'auto di Daphne per innescarlo e farlo esplodere. Un SMS con questo testo: #REL1=ON.

In inglese "to rely on" significa "fare affidamento su". Un codice che forse racchiudeva in una sigla una sinistra certezza: fare affidamento sul tritolo. E il tritolo è stato puntuale nella sua affidabilità. Ha fermato Daphne. L'ha dilaniata.

Che cosa si prova a morire in un'esplosione? Si sentono le

ossa fuoriuscire dalla carne? Si percepisce forse il proprio corpo dividersi in pezzi? A che grado di dolore si arriva? Che cosa si avverte in quell'istante, nell'attimo dell'esplosione? Nell'auto di Daphne furono posti sotto il sedile del passeggero tra 300 e 400 grammi di tritolo, la potenza che si usa per sfondare porte blindate e sventrare furgoni portavalori. Invece a brillare fu la lamiera fragile di una Peugeot 108 con una donna al volante. Il cervello in ogni caso ha la sua via di fuga, quando gli impulsi del dolore sono così forti non vengono più tradotti e la risposta che pietosamente i medici danno alle domande dei familiari è veridica: è morta senza accorgersene.

Ma Daphne Caruana Galizia si era accorta di tutto. Daphne si era accorta che stava morendo, aveva sentito istante per istante la sua vita assediata, aggredita, consumata. Si è accorta di morire quando intorno al suo corpo avevano iniziato a inanellarsi i cerchi concentrici del bersaglio. Un bersaglio su cui esercitare l'odio di una intera nazione, un corpo su cui scagliare tutta la rabbia generata dalla necessità di tacere, perché dal silenzio sui crimini qualcuno ha sempre da guadagnare. Non tacendo, Daphne svelava la codardia dei più, la moltitudine dei silenziosi che prima di lei potevano nascondersi dentro il comodo spazio del non sapere, l'ingenua scusa dell'incapacità di capire, di arrivare in fondo alle cose per poter decidere. Daphne svelava, e ogni suo articolo pretendeva dal lettore una scelta: questo accade quando le parole accendono bagliori su una verità che è sempre stata a tiro di sguardo ma tenuta prudentemente all'oscuro per viltà o stupidità. Daphne aveva capito che il suo Paese si stava trasformando in una centrale del riciclaggio internazionale e lo diceva, lo urlava, lo dimostrava. Per ricostruire i flussi di denaro l'unico modo era scavare e mettere insieme pezzi che sembravano non avere nulla in comune tra loro. Daphne aveva studiato Archeologia all'università, conosceva dunque l'arte di scavare secondo il metodo del

ricercatore di reperti; da ogni singolo ritrovamento provava a generare una storia, che da ipotetica passo dopo passo diventa fattuale, sino ad arrivare allo scavo più profondo che fornisce la prova.

Ogni articolo di Daphne era giudicato senza essere letto, molti maltesi non leggevano nemmeno l'inglese dei suoi pezzi ma sapevano benissimo come contestarlo. Criticare è lamento di vita, non di morte; e infatti non era la critica che interessava agli occhi che scorrevano le sue inchieste: chi era colpito dalle sue denunce voleva dilaniarla, renderla inabile alla credibilità. Daphne doveva scomparire come persona, il suo volto andava nascosto dietro la maschera di nemica della nazione, di produttrice di fango contro il benessere di tutti.

Una volta partecipò a una festa patronale in un paesino, dove era presente per caso anche uno dei soggetti delle sue inchieste: questi raccolse un gruppo di sostenitori, e una piccola folla cominciò a inseguirla per le strade del paese gridando "Eccola, ecco la strega! Via, strega!" Era stata costretta a citofonare al portone di un monastero per farsi aprire e mettersi al sicuro.

Daphne sapeva che stava morendo quando un ministro maltese, intentando una causa per diffamazione contro di lei, chiese e ottenne il congelamento dei suoi conti bancari: non poteva più accedere ai suoi soldi. I giornali di gossip e i siti di retroscena con lei avevano trovato un bersaglio remunerativo: su imbeccata dei suoi nemici, e forse dietro lauta ricompensa, insinuavano che fosse mossa da rancori personali, che il marito avesse una schiera di amanti e che fosse al servizio, in quanto avvocato, di qualche nemico del governo. Persino quando è morta le calunnie non si sono fermate: si arrivò all'aberrazione di dire che il marito avesse una relazione extraconiugale e che questo fosse un movente plausibile per l'omicidio. A oggi la versione non è meno ridicola: un atto criminale comune

compiuto da tre balordi che ora sono in carcere. Gli esecutori materiali dell'omicidio di Daphne non hanno fatto il nome di alcun mandante, certi che il loro silenzio gli frutterà molto, moltissimo. E il magistrato che inizialmente avrebbe dovuto indagare sulla morte di Daphne? Una giudice che in passato era stata oggetto dei suoi articoli e che aveva avviato un procedimento giudiziario contro di lei. Solo il conflitto di interessi sollevato dai famigliari di Daphne portò la giudice a ritirarsi dal caso.

Vorrei che questo libro finisse tra le mani di tutte le donne. Perché? Perché Daphne è stata pienamente donna, o così mi appare ogni qual volta mi occupo della sua vita. Ha vissuto la difficile conciliazione tra la protezione dei propri figli e il coraggio di osare senza sosta. Ha visto sgretolarsi il proprio equilibrio familiare, in molti momenti recuperandolo nella dimensione irrazionale che è il mastice delle relazioni: il bene che continuava a legarla ai figli Matthew, Andrew, Paul, e a suo marito Peter. Ha dovuto fronteggiare i pregiudizi che la volevano innocua redattrice di articoli di costume, ha persino difeso la sua passione per i giardini, per fiori e bulbi, per concimi e siepi, di cui scriveva e da cui traeva risorse economiche e spirituali per proseguire il lavoro d'inchiesta. In questo libro è conservata la passione di Daphne per tutto ciò che innescava la sua intelligenza: pagine sul cibo, descrizioni di ricette, c'è una vera e propria attrazione per i colori del Mediterraneo. Tutta l'energia che Daphne metteva a disposizione dell'inchiesta giornalistica era generata da una versatilità culturale che la rendeva in grado di scrivere con grande competenza anche di design e di architettura. E se per qualche istante, lettrice, lettore, pensi che queste righe siano un'agiografia, ti sbagli: sono un'apologia, la difesa di una donna sola, che per ogni insulto ora merita una candela di verità e riconoscenza. Non temo la spocchia accade-

mica che battezza come autentica solo l'aritmetica che sa numerare l'errore, la contraddizione, l'incoerenza, lo sporco e in ultimo, se ne rimane nel setaccio, il talento. Di Daphne voglio urlare i talenti, dare la grancassa per proclamarne l'onore.

Forse solo una donna può comprendere quello spazio che la rende se stessa, cosciente di poter agire rischiando ma senza sentirsi in colpa per esporre i propri figli e la propria vita. Perché dico questo? Perché molte donne sono capaci di tradurre l'abitudine a subire pregiudizio e diffidenza non in senso di sconfitta o rancore ma in ispirazione al cambiamento.

Daphne ha amato ed è stata amata, ha curato, ha sbagliato, ha sofferto. Ma perché mi rivolgo solo alle donne? Sto sbagliando, quello di Daphne è un messaggio per tutti. L'ho mandato alle donne per empatia, perché questi articoli di inchiesta, di denuncia, di impegno ci parlano di come sono le donne davvero, lontano da ogni stereotipo di lettrici di storie d'amore, di intrattenimento, di pura emozione. Qui, invece, una donna sola con la sua penna osa parlare del sangue marcio dell'economia, e da sola si affaccia sulla voragine profonda più dell'oceano in cui entra danaro sporco, sporco e ancora sporco da tutto il mondo. Con la potenza degli aggettivi, il tiro dei sostantivi, l'armonia delle locuzioni, usa tutte le munizioni dell'alfabeto.

Malta è uno scoglio, è un quarto della superficie di Roma, uno degli Stati più piccoli d'Europa, ma ha oltre cinquantamila società registrate, di cui 23.405 – quindi quasi la metà – di proprietà di stranieri (con almeno un azionista straniero). Come mai così tante società controllate da stranieri vengono registrate proprio qui? Lo ha spiegato bene il consorzio di giornalismo investigativo EIC (European Investigative Collaborations) nei suoi Malta Files, una grande inchiesta su Malta come paradiso fiscale. Immaginate che una società registrata a Malta guadagni un milione di euro. Malta applica il trentacinque per cento di

tasse sugli introiti delle aziende, quindi trecentocinquantamila euro. Ma se il proprietario non risiede a Malta e non fa affari a Malta, può chiedere un rimborso dei sei settimi delle tasse versate, quindi in questo caso un rimborso di trecentomila euro. Alla fine la società offshore a Malta arriverà a pagare il cinque per cento di tasse. Niente, se pensate che in Italia e in Francia il peso fiscale è superiore al sessanta per cento. Secondo questa inchiesta, Malta sottrarrebbe agli altri Paesi europei fino a due miliardi di euro all'anno di entrate fiscali, ma siccome sono le aziende europee a trarre vantaggio da questo meccanismo, è un furto che fa guadagnare tutti, e un furto che porta vantaggio e potrebbe portarlo ancora per molto tempo è un furto che in tanti vogliono continui a perpetrarsi.

Letteralmente la locuzione inglese "offshore" significa "al largo". Durante il Proibizionismo, negli Stati Uniti degli anni venti, indicava quelle navi su cui, fuori delle acque territoriali, i passeggeri potevano giocare d'azzardo e bere alcolici legalmente. Un modo per aggirare la legge; qualcosa di illegale che diventava legale tramite un escamotage. Da lì il termine passò a indicare tutte quelle banche e quelle società che, per eludere le tasse, hanno sede in un luogo diverso da quello in cui fanno affari. Hanno sede offshore le grandi multinazionali, tra cui Amazon, Facebook, Google: fanno affari anche in Italia, ma pagano le tasse dove la pressione fiscale è bassissima, come in Irlanda o in Olanda oppure in Lussemburgo (salvo poi qualche accordo fiscale con alcuni stati… quasi una mancia). Anche la Fiat – o meglio Exor, la holding che controlla la Fiat – ha spostato la sua sede in Olanda. La Fiat, l'azienda italiana per eccellenza. Nulla di tutto questo è illegale, anzi è parte della capacità vincente di un'impresa. Daphne, con il suo lavoro, ha fatto maturare una contraddizione: se le più grandi aziende al mondo vanno offshore, senza che ne derivi alcun danno di immagine e senza che le loro azioni in borsa perdano valore, allora perché

dovrebbe essere sbagliato per tutti gli altri approfittare dei vantaggi dell'offshore? Si genera una sorta di meccanismo autoimmune che porta all'idea malata che a pagare le tasse sia solo il più fesso oppure chi non ha abbastanza soldi per permettersi di non pagarle. La rabbia del lavoratore, dell'azienda che non ha forze economiche infinite è quella di chi sa che le tasse le pagano solo coloro che non hanno accesso a escamotage.

Secondo uno studio pubblicato da Us Pirg Education Fund & ITEP (Institute On Taxation And Economic Policy), tra le prime cinquecento aziende statunitensi per fatturato 2016 (quelle della famosa lista Fortune 500), trecentosessantasei avevano sede offshore. Tra queste spiccavano importanti gruppi bancari e finanziari (come Citigroup, Goldman Sachs o American Express), aziende leader nella farmaceutica (come Pfizer), giganti dell'abbigliamento (come Nike) o dell'alimentare (come Coca-Cola e Pepsi). Stiamo parlando delle aziende più ricche e potenti del pianeta. Ma non è finita, le altre centotrentaquattro non avevano dichiarato di avere filiali offshore, ma non è detto che non le avessero. Un report più recente dell'ITEP, pubblicato nel 2019, ha rivelato che ben sessanta delle più grandi aziende americane presenti sulla lista Fortune 500 (tra cui Amazon, Netflix, Delta Air Lines, Whirlpool e General Motors, per citarne alcune) non hanno pagato nemmeno un dollaro di imposte sul reddito 2018 al fisco del loro Paese; non solo, ma addirittura hanno potuto godere di un credito d'imposta!

Il risultato sapete qual è? Che alla fine un fruttivendolo della periferia di Roma si ritroverà ad avere una pressione fiscale infinitamente maggiore rispetto a colossi come Google o Apple. Se da un lato c'è la responsabilità delle aziende che fuggono all'estero per avere benefici fiscali, dall'altra c'è la responsabilità dello Stato che non offre un regime fiscale vantaggioso per le aziende e per la propria economia. Se uno stato fa scappare le aziende significa che non è più in grado di difendere la propria

crescita e, non riuscendo a tenersi il gettito fiscale delle multinazionali, si concentra solo sulla parte che non può permettersi di andare altrove. Quando un'azienda sana sceglie l'offshore deve sapere che sta sostenendo un sistema che è quello utilizzato anche dai capitali criminali. Il capitalismo legale ha imparato dal capitalismo criminale come si sopravvive e si vince nel mondo degli affari: aggirando le regole. Dietro l'anonimato di una società offshore potrebbe nascondersi chiunque: da un imprenditore che cerca di risparmiare sulla tassazione dei suoi guadagni leciti a un politico corrotto che nasconde il frutto di tangenti sino a un mafioso che vuole riciclare proventi di attività illecite.

Lavorando sui Panama Papers, Daphne scoprì l'esistenza di una società offshore riconducibile alla moglie del premier maltese Joseph Muscat alla quale era intestato un bonifico da un milione di dollari proveniente dalla famiglia di Ilham Aliyev, il capo di Stato – dittatore, sì dannazione: dittatore – dell'Azerbaigian, con cui negli ultimi anni il governo maltese ha stretto accordi energetici. Dietro quei soldi secondo Daphne poteva nascondersi un caso di corruzione. Il bonifico era partito da un conto della Pilatus Bank, una banca privata fondata a Malta dal banchiere iraniano Ali Sadr Hasheminejad, che si rese disponibile ad accettare quei soldi nonostante altri istituti di credito in precedenza avessero rifiutato ad Aliyev l'apertura di conti per via delle norme antiriciclaggio. Daphne aveva scoperto tutto questo e ne scrisse sul suo blog. Le autorità maltesi lasciarono cadere nel vuoto il suo allarme e l'unica conseguenza fu che la Pilatus Bank la querelò per diffamazione e danni. A marzo 2018, cinque mesi dopo la morte di Daphne, il proprietario della banca è stato però arrestato negli Stati Uniti perché accusato di riciclaggio di denaro: ora è libero su cauzione in attesa del processo a New York e rischia fino a centoventicinque anni di prigione. Nel frattempo, alla Pilatus Bank è stata ritirata la

licenza per operare a Malta. Ma non è finita: Daphne sospettava che la vendita della cittadinanza maltese voluta dal governo Muscat potesse facilitare questo schema di riciclaggio internazionale. Dal 2014, infatti, migliaia di stranieri (tra cui magnati russi vicini a Putin) hanno ottenuto la cittadinanza maltese grazie a un programma introdotto dal governo laburista, che permette di averla per circa un milione di euro. Un sistema che di fatto apre le porte a capitali criminali diretti in Europa.

Gli articoli di Daphne erano così potenti che il premier maltese, nonostante abbia sempre negato le accuse, fu costretto a dimettersi. A giugno 2017 si andò a elezioni anticipate, che Muscat vinse nuovamente. Nel 2018 la Procura maltese titolare delle indagini su Muscat, sua moglie e il suo entourage ha archiviato le accuse di corruzione e riciclaggio nei confronti degli indagati, non essendo riuscita a trovare riscontri circa la fondatezza delle condotte delittuose ipotizzate; ma Muscat non ha mai reso pubblici, come invece si era impegnato a fare, gli atti di questa inchiesta. Nel frattempo, continua indisturbata la vendita dei passaporti. Le frontiere d'Europa sono aperte a chiunque possa comprarsi un passaporto maltese. Daphne vive i mesi in cui Malta diventa spazio di salvezza per le imbarcazioni di migranti; a questo tema dedica articoli così attuali che colpisce sentire come avesse già intuito chiaramente la drammatica dinamica che ha reso il Mediterraneo un cimitero: strade spalancate per i capitali, porti chiusi per i naufraghi.

Immaginatevi una donna sola, davanti allo schermo del suo computer, con le agende fitte di appunti: la sua trincea. Scrive i suoi articoli e in cambio riceve lo stigma di non difendere la bellezza di Malta, di esibirne un'immagine distorta, di danneggiare il turismo. Il paradosso che attanaglia chiunque metta il dito nella ferita si stringe anche attorno a Daphne: ama Malta chi l'ha resa un buco in cui nascondere tutti i soldi lerci del mondo e non chi in nome della sua bellezza di pietra, sole e

salsedine vuole tentare di salvarla dalla cancrena del riciclaggio. Colpevole perché spezza il silenzio, lavora per dissipare l'ombra che permette ai criminali di agire senza che in nessuno si desti il dolore e la colpa. A Daphne arrivano minacce di morte, le bruciano la porta della casa, squarciano le giugulari dei suoi cani, poi arrivano con una massa di cause per portarle via tempo, soldi, per intimidirla: aveva quarantasette procedimenti civili e penali in corso. Togliere i soldi con le cause, insinuare che i suoi articoli servono solo ad arricchirla, congelarle i conti bancari per fermarla.

Non ci riescono. La sua ossessione continua, la sua voce denuncia il clientelismo, la corruzione, l'impunità e la massa smisurata di capitale che transita senza sosta dall'isola. Il 16 ottobre 2017 scrive un articolo sul suo blog che chiude così: "Ci sono corrotti ovunque si guardi ora. La situazione è disperata". Poco dopo aver postato l'articolo, Daphne esce per andare in banca e avere notizie sui conti bloccati. Rientra poco dopo perché ha dimenticato il libretto degli assegni del marito, l'unico che può usare data la sua situazione bancaria. Esce di nuovo, sale in auto, mette in moto e parte, decisa come sempre. Dopo pochi metri, l'esplosione. Daphne ha cinquantatré anni.

Il figlio maggiore di Daphne, Matthew, sente il boato, corre verso la nuvola di fumo, spera che non si tratti dell'auto della madre, la stessa che il giorno prima aveva usato per andare al mare, perché la Peugeot è color grigio scuro, ma davanti ai suoi occhi ne brucia una bianca. Invece sono le fiamme ad aver divorato la vernice. Poi riconosce le lettere della targa. È finita, arriva la consapevolezza, l'hanno uccisa.

Dal giorno in cui Daphne Caruana Galizia è stata assassinata, molti maltesi depongono fiori, candele e fotografie sul memoriale nato spontaneamente ai piedi del Great Siege Monument alla Valletta. Ma non tutta Malta difende il luogo dove

ogni 16 del mese si svolge la cerimonia in ricordo del coraggio di Daphne. Il memoriale è stato rimosso più volte per ordine delle autorità maltesi, che hanno addotto le più svariate motivazioni: dalla necessità di celebrare in quel luogo ricorrenze nazionali alla ristrutturazione del monumento perché rovinato dalla cera delle candele, fino all'apertura di un cantiere per il rifacimento della pavimentazione dell'intera piazza. Ogni volta il memoriale è stato ricomposto da amici e attivisti che si battono per difendere il ricordo di Daphne.

Se hai tra le mani questo libro, significa che l'affidabilità del tritolo è stata un equivoco. L'SMS #REL1=ON si è appena mutato in #REL1=*OFF*: il tritolo non è stato affidabile come i killer si aspettavano, perché dilaniando il corpo di Daphne ha liberato il suo spirito. Nel respiro che stai compiendo mentre leggi queste pagine, un respiro che puoi percepire nitidamente, c'è la vittoria di Daphne: le sue parole ricevono il tuo ossigeno, escono dalle fiamme e tornano a camminare libere.

INTRODUZIONE
Paul Caruana Galizia

In una calda giornata estiva del 1990 nostra madre sfornò il suo primo articolo di giornale.

Aveva appena lasciato un lavoro da segretaria, dove si era procurata la vecchia macchina da scrivere elettrica che usò quel giorno, ed era bloccata a casa con noi, che all'epoca avevamo uno, due e quattro anni e correvamo per tutta la stanza facendo la lotta e lanciando giocattoli ovunque. Dovevamo essere una pessima compagnia.

Quando Daphne si dedicò alla lettura dei quotidiani, li trovò simili ai suoi figli: palesemente maschili, distaccati dal mondo esterno e privi di argomenti interessanti.

"Avevo venticinque anni e tre figli, e il giornale che leggevo ogni giorno sarebbe potuto benissimo arrivare da Marte," avrebbe scritto in seguito, riferendosi a quella giornata.

Si domandava dove fossero i giornalisti che davano voce a ciò che le persone vedevano e provavano nel quotidiano. Chi sono gli scrittori che cercano di infastidire i propri lettori, "perché essere infastidito è uno stimolo intellettuale ed emotivo indispensabile"? Sui giornali, "aridi come la polvere", non figuravano le speranze, le paure e le opinioni dei suoi compatrioti.

Il periodo di governo del partito laburista – cominciato nel

1971, subito dopo la decolonizzazione del 1964 che aveva visto Malta sempre più isolata, violenta e divisa – era terminato solo tre anni prima.

All'epoca la libertà di espressione era persino più precaria. La polizia perquisiva le case di coloro che erano considerati nemici dello stato. Le forze armate e dell'ordine rispondevano alle proteste in modo brutale. Gli scagnozzi del partito laburista avevano dato alle fiamme la tipografia del *Times* e del *Sunday Times of Malta*. La gente aveva paura di esprimere la propria opinione in privato, figuriamoci sulla carta stampata.

I trafiletti del *Times* erano tutti anonimi e i reporter si firmavano "Un giornalista della redazione". C'era un'unica stazione televisiva e una radiofonica, di proprietà dell'emittente statale, inevitabilmente strumenti del governo. Esistevano quattro giornali in lingua maltese, pubblicati dai partiti politici o dai sindacati legati a essi.

Erano passati tre anni dalla chiusura di quella fase, ma la situazione appariva immutata. I media, indeboliti dalla paura, arrancavano nella Malta ormai democratica post 1987 con le stesse rubriche anonime, gli stessi articoli firmati "La redazione", le stesse ambiguità.

Così, in quella torrida giornata d'estate del 1990, Daphne tirò fuori la macchina da scrivere e, premendo un tasto dopo l'altro, produsse del materiale che avrebbe colpito la nazione come un fulmine.

Non avendo fax né email, ci sistemò a bordo della sua Citroën beige scassata e guidò fino alla sede del *Times* a La Valletta. Lì consegnò il suo primo dattiloscritto pieno di correzioni all'editor del *Sunday* Anthony Montanaro. Nervosa, ci portò nell'ufficio di nostro padre, dove aspettammo per qualche tempo prima di rientrare a casa. Nostra madre tornò ai giornali e noi ai nostri giocattoli. Non si sa mai, si diceva. Chi non risica non rosica.

"Quando, il giorno dopo, non ricevetti alcuna notizia," avrebbe scritto in seguito, "telefonai a Montanaro, il cuore in gola, pronta a un totale rifiuto."

Lui, invece, rispose. *Ma certo* che avrebbe usato i suoi articoli, le disse il signor Montanaro. "Sono esattamente quello che stavo cercando." Nel corso della stessa telefonata, l'aspirante giornalista convinse il pezzo grosso del giornale a trasformare gli articoli in una rubrica fissa con una serie di interviste, chiamata *The Good, the Bad, and the Ugly* ("Il buono, il brutto e il cattivo"). Con la sua firma. E la sua fotografia.

"Ero così elettrizzata che per poco non ho cominciato a lanciare giocattoli per la stanza insieme ai miei figli."

In un'epoca in cui le donne non contavano nulla, e le firme non esistevano, la prima giornalista del paese a firmarsi fu una madre venticinquenne. Per anni le persone le chiesero se quegli articoli fossero stati scritti dal padre o dal marito, che avrebbero fatto ricorso al suo nome perché troppo spaventati per usare il proprio.

Per la maggior parte dei maltesi vige ancora la cultura della paura. Perché esporsi? Cosa si pensa di ottenere? Meglio tenere la testa bassa. È un paese piccolo. La violenza degli anni ottanta è troppo spesso liquidata con luoghi comuni (erano altri tempi) o revisionismo (l'epoca d'oro del partito laburista).

In quel periodo nostra madre partecipava alla vita politica. A diciannove anni, nel 1984, fu arrestata durante una protesta contro la chiusura forzata delle scuole indipendenti da parte del governo. L'agente che la arrestò è oggi il portavoce del nostro parlamento. La fece rinchiudere in una cella con le pareti ricoperte di escrementi senza che potesse avere contatti con altre persone per ventiquattr'ore, dopodiché la costrinse a firmare una confessione falsa.

La riconciliazione del dopo 1987 era una farsa, pensava Daphne, anche se per un certo periodo aveva sperato che la

democratizzazione potesse risollevarci. Ma la fragilità delle istituzioni e i fallimenti in campo sociale che misero radici allora ci accompagnano ancora oggi. I criminali restano al potere e le bestie circolano a piede libero.

Gli scritti di nostra madre hanno impedito che questa gente la facesse franca. Li ha chiamati per nome, li ha svergognati e ci ha ricordato che, a trent'anni di distanza da quegli eventi, non abbiamo ancora stilato un resoconto fedele di quel periodo. Ne paghiamo ancora il prezzo, del resto: i politici corrotti sono ancora fra noi e infiltrano i loro emissari, le istituzioni sono deboli e gli omicidi di alto profilo restano irrisolti.

Il senso di giustizia e la capacità di indignarsi, che Daphne non ha mai perso, l'hanno spronata a scrivere. La violenza contro chi cercava asilo e contro le donne, la corruzione del governo, la distruzione dell'ambiente e "il trionfo degli immeritevoli".

"Non digerisco proprio il concetto di ingiustizia, tanto meno nella realtà dei fatti," scrisse una volta. "È vero, la vita è ingiusta, e per lo più non ci si può fare niente, ma dove posso agire per evitare l'iniquità o per ristabilire un equilibrio, io lo farò."

Era questa la volontà che trasferiva nei suoi articoli, due volte alla settimana, prima sul *Times* e poi sull'*Independent*, un nuovo quotidiano di cui era stata cofondatrice dopo aver abbandonato il primo, quando il consiglio di amministrazione si era rifiutato di pubblicare uno dei suoi pezzi. Aveva raccontato degli atti di generosità di un ministro nei confronti della sua stessa figlia ma l'uomo, caso vuole, faceva parte del consiglio. L'articolo venne poi pubblicato dall'*Independent*. La figlia del ministro sporse denuncia, intentando una delle circa settanta cause di diffamazione mosse contro mia madre nell'arco della sua carriera.

Nel corso degli anni Daphne scrisse satira, giornalismo inve-

stigativo e articoli di opinione. E avrebbe riversato tutto questo nel suo blog. Aperto nel 2008, alla vigilia delle elezioni politiche di quell'anno, le dava lo spazio e il tempo per scrivere ciò che desiderava. Il suo primo post: "Tolleranza zero verso i corrotti".

In una nazione di 450.000 persone il suo blog, *Running Commentary*, contava 400.000 visitatori unici al giorno, più di un milione durante le campagne elettorali e più di quelli di tutti i quotidiani maltesi sommati. Tuttavia Daphne rifiutava le apparizioni mediatiche ed era infastidita dall'attenzione suscitata dalla sua vita privata più che dal suo lavoro; sosteneva che la situazione a Malta doveva essere ben deprimente, e così prevedibilmente marcia, se lei era diventata l'equivalente di una celebrità.

Mentre il suo interesse a scrivere per i giornali era stato innescato dai "profondi e drastici" cambiamenti di Malta tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, il blog arrivò in un momento segnato da nuovi mutamenti per il paese.

Malta si era trasformata in un paradiso fiscale. Tassazione effettiva sulle imprese straniere molto bassa, transazioni finanziarie in cui si chiudeva un occhio e pure l'altro, manodopera qualificata sotto costo. Nonostante i servizi finanziari dominassero l'economia, nostra madre era l'unica giornalista indipendente a occuparsi di finanza. Aveva colto il problema: il modo in cui il denaro viene spostato, nascosto e riciclato.

Il quadro completo, uscito dall'assemblaggio dei diversi tasselli di cronaca riportati sul suo blog, ritraeva una nazione legata al denaro illecito. Tangenti derivate da torbidi accordi di privatizzazione, la svendita dei nostri passaporti agli oligarchi, l'impiego di operai schiavizzati nelle nostre fabbriche e il riciclaggio di denaro istituzionalizzato – banche private, le chiamavano – nascosto in piena vista.

Daphne aveva scoperto che il crimine a Malta è organizzato

non tanto da famiglie o bande, ma dai politici e, grazie al patrocinio di questi ultimi, dai maltesi. Con un unico giro di vite, sei società di gioco furono chiuse a Malta solo dopo che la polizia italiana colpì un'operazione internazionale di riciclaggio del valore di 2 miliardi gestita dall'ndrangheta. A parte poche notizie, non ci furono proteste, nessuna reazione ufficiale, e nessuno alzò la voce per obiettare. Che bisogno c'è di sapere da dove proviene il denaro, fintanto che arriva nelle nostre tasche?

Esiste un detto antico, da noi: *Malta qatt ma rrifjutat qamħ* ("Malta non rifiuta mai del grano").

Nostra madre voleva portare Malta a uno standard più elevato. Voleva che pretendessimo di più dai nostri politici, dal nostro paese e gli uni dagli altri. Ciò era evidente nei suoi articoli sulla richiesta di Malta di entrare a far parte dell'Unione europea – si tratta di unirsi a una comunità di nazioni ben governate, sosteneva, non di arricchirsi – e in tutto quello che scrisse a partire da quella giornata estiva del 1990.

In cambio, le fecero causa più e più volte, fu perseguitata e maltrattata senza sosta, fu vittima di incendi dolosi e violenze che fatichiamo a digerire ancora oggi, e tutto questo troppo spesso per mano delle stesse persone incaricate di proteggerla.

In cambio, Daphne è stata assassinata.

"Al posto del diritto c'è l'iniquità," era la sua citazione preferita. "E al posto della giustizia c'è l'iniquità." Rallegratevi del vostro lavoro: "nulla c'è di meglio per l'uomo," infatti, "che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui?"[1]

Molti anni fa nostra madre ci raccontò che un giorno le sarebbe piaciuto pubblicare una raccolta dei suoi articoli preferiti in un libro. "Lo intitolerò '*Daphne's Greatest Hits*'," aveva detto

[1] *Ecclesiaste*, 3, 16-20. (*N.d.T.*)

con un sorrisetto per metà beffardo, per metà imbarazzato dal suo stesso trionfo. "Che c'è da ridere, lo trovate buffo?"

Non siamo in grado di decidere quale degli scritti di nostra madre sia il più efficace, ma sappiamo che cosa del loro contenuto non dovrebbe essere perso. Avrebbe avuto idee differenti? Sì. Ma eccoci qui, a trent'anni di distanza, in una calda giornata d'estate e in quella stessa casa, senza di lei. Non sparpagliamo più in giro i nostri giocattoli, bensì ritagli dei suoi articoli. Scritti che coprono un arco di tre decenni.

Articoli su Malta che spaziano da casa nostra fino a paradisi tropicali e a ex repubbliche sovietiche; scene di politici, malavitosi e scagnozzi; un marcio così profondo che spinga a chiedersi che cosa sia venuto prima; un senso di ciò che significa scrivere, e come possa farlo una donna con un portatile, come la etichettarono.

Non perdetevi la rubrica di Daphne, dicevano. Colpisce ancora come un fulmine.